

Priorità bebé, ma è rebus sui fondi

Meloni: è sostituzione etnica. Il Pd: centrodestra contro le lavoratrici

NICOLA PINI

ROMA

Anche un tema drammatico come il crollo della natalità passando per il frullatore della campagna elettorale si riduce a una battaglia di corto respiro. L'allarme lanciato dall'Istat ieri è stato raccolto da tutti i partiti, salvo diventare subito l'occasione per un regolamento di conti. «Questo è il peggior fallimento del governo, che attua una sostituzione etnica sostituendo migliaia di immigrati ai figli che gli italiani non possono più mettere al mondo. Mio primo obiettivo di governo sarà tornare a riempire le culle», ha attaccato il leader della Lega Matteo Salvini. Sulla stessa linea

Giorgia Meloni, leader di Fdi: «I dati Istat sembrano un bollettino di guerra: le nascite crollano, il numero dei morti aumenta e il disegno di sostituzione etnica che noi abbiamo denunciato è realtà», mentre «dagli altri partiti vedo solo lacrime di cocodrillo». Il

Pd replica duro: «A chi oggi da destra si dichiara a difesa della maternità, va ricordato che sono loro ad aver previsto le dimissioni in bianco – afferma il coordinatore dem Lorenzo Guerini –. Sono i governi del Pd ad averle abolite e ad aver messo in campo una serie molto significativa di misure». Al di là della polemica di giornata, va detto che in questa tornata elettorale il capitolo natalità nei programmi dei partiti occupa un posto un po' più visibile che in passato. Ma se c'è una cosa che i dati Istat dicono chiaro è che per l'Italia tirarsi fuori dalla trappola dell'inverno demografico non sarà né facile né scontato: la «spirale di decrescita», avverte l'istituto, «apre la strada alla prospettiva di un ulteriore allargamento della forbice nascite-decessi negli anni a venire». Insomma, stiamo scendendo a picco ma il fondo non è stato toccato. Per questo più che su generiche promesse o dichiarazioni di intenti, i programmi per

Nei programmi dei partiti stavolta più spazio al rilancio della natalità: dai bonus agli asili nido gratuiti, dalla flat tax all'assegno unico. Ma resta il nodo coperture

invertire la tendenza devono essere valutati per la loro realizzabilità politica e sostenibilità finanziaria nel corso tempo. Tenendo conto che lo stesso invecchiamento della popolazione può essere un ostacolo a politiche più aggressive pro-bebè e famiglie, data la necessità di dirottare quote maggiori di risorse anche verso la sanità e l'assistenza agli anziani.

Un paio di settimane fa in occasione del Patto per la natalità lanciato dal Forum delle Associazioni familiari, le forze politiche avevano risposto positivamente all'appello: da sinistra a destra tutti riconoscono la priorità del tema e la necessità di superare

le misure spot dell'ultimo decennio con politiche strutturali. Un punto molto sentito è quello degli asili nido da rendere disponibili gratis per tutti i bambini. Ne parlano esplicitamente i programmi di Fratelli d'Italia, Liberi e uguali e 5 Stelle, mentre il Pd propone un rafforzamento del bonus già esistente. Poi c'è il capitolo tasse e sgravi: la flat tax nelle

due versioni del centrodestra, dovrebbe favorire più le famiglie con figli e quelle monoreddito che le altre, ma aiuta maggiormente i redditi medi e alti, cioè quelle famiglie che nei loro progetti procreativi dovrebbero essere meno condizionate dal bisogno. Il Pd punta invece su un pacchetto di sgravi: 240 euro di detrazione Irpef mensile per i figli a carico fino a 18 anni e 80 euro per i figli fino a 26 anni. Per il M5S la proposta *clou* resta il reddito di cittadinanza, crescente in base al numero dei componenti della famiglia. Leu punta su un rafforzamento e un'unificazione di assegni e sgravi familiari con più attenzione alle fasce basse. Tutte ipotesi con costi rilevanti che arrivano a diverse decine di miliardi l'anno nel caso di M5S, Lega e Forza Italia. Mentre su questo come su altri temi, l'indicazione delle coperture resta tutta da verificare.

